

## **Omelia nella Messa dei Santi Martiri Larinesi**

*Larino, Basilica Concattedrale, 15 maggio 2026*

Cari fratelli e sorelle,

scrivendo a san Simpliciano, vescovo di Milano, san Vigilio di Trento affermava: «Quando si fa la memoria dei Martiri, non sono le parole che illustrano i meriti, ma piuttosto i meriti che impreziosiscono le parole».

Le parole di Vigilio fanno sorgere in noi una domanda: che cosa è che rende “ingessata” la vita della nostra Chiesa e delle nostre comunità in Italia e in Europa in particolare? È la mancanza di testimoni. È nota a tutti l’affermazione di San Paolo VI: «L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

La risposta alla domanda è anche una onesta e lucida ammissione: l’esperienza credente, in questo momento, corre il serio pericolo di parlare del Vangelo, ma di non viverlo. Rischiamo di essere una lettera d’inchiostro, di mercanteggiare la Parola, anziché mostrarla con la vita.

Fare memoria dei Ss. Martiri Larinesi Primiano, Firmiano e Casto, uccisi nell’antica Larino, nei pressi del

tempio di Marte situato *inter murum et muricinum* all'epoca dell'imperatore Diocleziano, significa andare alle origini della nostra Chiesa. I nostri martiri, per piantare la tenda della Chiesa, non sono ricorsi a sofisticati discorsi, ma hanno messo in gioco la loro vita.

L'ora buia che viviamo nel nostro mondo reca in sé anche un qualcosa di provvidenziale. Ci è data, infatti, una occasione unica per tornare all'essenziale e accreditare il Vangelo. Una opportunità che non può essere sciupata. In essa è il Signore che passa. «Temo il Signore che passa». *Timeo Dominum transeuntem* è la celebre espressione di Sant'Agostino, spesso completata con *et non revertentem*: «Temo il Signore che passa e non ritorna». Paura della indifferenza, questa di Agostino. Il santo Vescovo di Ippona non teme Dio in sé, ma teme il fatto di essere troppo superficiale o distratto per accorgersi della sua visita. L'opportunità è unica: Il passaggio del Signore richiede prontezza; il timore è che tale occasione, se ignorata, non si ripeta. Bisogna restare vigilanti. C'è necessità di vigilare, vuole dire Agostino: vivere con attenzione e fede, per non restare spettatori indifferenti della propria vita spirituale. È un richiamo costante a non rimandare la conversione e a cogliere il "kairos", il tempo favorevole, nel presente.

Ed ecco venire oggi a noi i nostri Santi Martiri Larinesi. Essi hanno da dirci cose importanti, sempre

antiche e sempre nuove. Essi cominciano col dirci che il martirio non è una celebrazione della morte, ma l'atto supremo di amore e di trasmissione della fede. Il martire è colui che rende visibile il Vangelo; è colui che ha trasformato la propria esistenza in un canale attraverso cui la fede si consegna intatta da una generazione all'altra. Il martirio cristiano è Parola viva. Esso non nasce da uno sforzo di volontà o da un desiderio di eroismo umano, ma è risposta d'amore a Colui che per primo ha amato, per primo ha donato la vita sulla croce. Il martirio è comunione. Il martirio è un atto eucaristico, dal momento che il martire unisce il proprio sacrificio a quello di Cristo, trasformando la violenza subita in un dono di perdono. I martiri dimostrano che l'amore di Dio è più forte della morte e dell'odio del mondo. I martiri non vivono una sconfitta, ma «una speranza piena di immortalità»

Il grande Tertulliano scriveva che il sangue dei martiri è il seme di nuovi cristiani. Questa è la dinamica fondamentale della trasmissione della fede. La parola del martire è credibile perché è sigillata col dono della vita. Il sacrificio del martire non spegne il Vangelo, ma lo diffonde con maggiore forza. L'effusione del sangue per Cristo e il suo Vangelo unisce i cristiani. Un "ecumenismo del sangue" si dà ben al di là delle divisioni storiche degli stessi cristiani.

Carissimi, la fede non si trasmette per proselitismo o per imposizione teorica. Si trasmette per attrazione,

attraverso la bellezza di una vita interamente consegnata a Dio. I martiri di ieri e di oggi, dai sacerdoti ai laici impegnati per la giustizia e la carità, continuano a fecondare la Chiesa.

Infine, i Santi Martiri Larinesi ci ricordano la nostra vocazione, la nostra chiamata come credenti in seno alla Chiesa e al mondo. Qual è questa chiamata? È il nostro martirio quotidiano. Non tutti siamo chiamati al martirio di sangue, ma tutti siamo chiamati alla testimonianza quotidiana. Trasmettere la fede oggi significa vivere il "martirio bianco" della fedeltà ordinaria. Come? Resistendo ai compromessi per rimanere coerenti con il Vangelo in famiglia e ovunque; perdonando le offese per vincere il male con il bene, senza cedere alla logica della vendetta; custodendo la memoria per ricordare i testimoni, i nostri Santi, e con essi i nostri nonni, papà e mamme, familiari, amici, insegnanti, conoscenti, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, tutti esemplarmente credenti, per ritrovare il coraggio della nostra identità cristiana. La fede si spegne quando diventa un'abitudine intellettuale. Resta viva se, sull'esempio dei martiri, accettiamo di perdere qualcosa di noi stessi per far vivere Cristo negli altri.

Carissimi, facendo mie le parole dell'apostolo Paolo: «Vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia che ha la potenza di edificare» (At 20,32). L'intercessione dei nostri Martiri faccia scendere lo Spirito Santo "senza misura" su questi giovani che stanno per ricevere il

sacramento della Confermazione e su tutta la nostra Chiesa diocesana; la preservi dalla paura di aprirsi alla novità del Cristo e del suo Vangelo. Niente la spaventi e la turbi; la sua vita diventi viepiù Eucarestia, gioioso rendimento di grazie, dolce scoperta che «c'è più gioia nel dare che nel ricevere». Non la spaventi la sua umana debolezza: la sostenga invece la certezza che in mano allo Spirito Santo, può diventare esperienza di misericordia e di perdono.

Per intercessione dei nostri Santi Martiri Larinesi, Primiano, Firmiano e Casto, chiediamo al Signore la grazia di una fede disarmata e coraggiosa. Possano i nostri gloriosi Protettori, con i loro colleghi di ogni tempo, renderci capaci di consegnare alle future generazioni non solo delle parole, ma la testimonianza di una vita trasformata dall'Incontro Pasquale con il Risorto. **Così sia.**